

RADIO 101 COMPRATA DALLA MONDADORI

MILANO Radio 101 one-o-one da ieri è di Mondadori. L'acquisizione, informa una nota del gruppo, è avvenuta tramite la controllata Mondadori srl ad un prezzo di 39,6 milioni di euro, stabilito in base all'esito positivo delle due diligence tecniche, legale, amministrativo-contabile e fiscale.

Mondadori ha inoltre acquisito il 10% della Rock Fm srl, titolare di due concessioni per l'esercizio della radio diffusione sonora a carattere commerciale in ambito locale (Rock Fm e Radio Milano International) sulla base di una valutazione pari a 2,7 milioni di euro per il 100% della società.

Per la gestione operativa del nuovo business

radiofonico il consiglio di amministrazione di Mondadori ha nominato Carlo Mandelli, che assume la carica di amministratore delegato. Presidente della società è Maurizio Costa.

L'acquisizione, informa la nota di Mondadori, è subordinata all'ottenimento delle autorizzazioni di legge da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e delle altre autorità competenti.

Con base a Milano ma copertura su tutto il territorio nazionale, Radio 101 - in base ai dati Auditradio del 2004 - può contare su una media di oltre 800mila (826.000) ascoltatori nel giorno medio e di circa 5 milioni (4.858.000) nei sette giorni.

VENDITE RECORD PER I PERSONAL COMPUTER

Personal computer, la crisi non abita qui. Il 2004 è stato un anno da record, con tassi di crescita a due cifre ovunque nel mondo. Lo rivela un'indagine della società di consulenza Gartner, rilanciata dal sito ITnews: nel 2004 si è verificato un vero e proprio boom di vendite, dovuto principalmente al crollo dei prezzi che ha accelerato la sostituzione dei vecchi pc con i nuovi modelli, soprattutto portatili.

Le vendite in tutto il mondo di pc, specialmente portatili, ha registrato un aumento rispetto al 2003 dell'11,8%, per un totale di circa 190 milioni di apparecchi venduti. L'Europa cresce più degli Usa, +14% rispetto al +8,3% che si registra oltreoceano.

A spiegare la differenza, il cambio favorevole euro-dollaro, ma anche il fatto che moltissime piccole e medie imprese europee hanno deciso di sostituire gli apparecchi un po' «datati» (quelle americane sono più avanti in questo senso).

Attenzione, però. La società di analisi ritiene che l'altissimo livello della competizione tra i produttori abbia generato un crollo dei prezzi tale per cui i margini di guadagno si sono ridotti all'osso. Perciò in futuro - avverte la Gartner - sopravviveranno solo quei produttori che riusciranno ad abbattere i prezzi dei componenti di base, svilupperanno economie di scala e ricorreranno ad un modello di vendita diretta.

media

CD MUSICA

Classica da Collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio
in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945
Il mattino del mondo

Dal 27 gennaio
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Nessuno sconto sul falso in bilancio

Bersani: la riforma del risparmio deve garantire la piena tutela dei piccoli investitori

Bianca Di Giovanni

ROMA «I Ds ribadiranno su ogni punto l'impostazione del progetto di legge già presentato». Questa la bussola che guiderà la Quercia in Aula durante il voto sul risparmio. L'architrave è disegnato: mandato del governatore, riordino delle Authority, riorganizzazione dei controlli interni ed esterni alle imprese. Si punterà a strappare il maggior numero di punti contenuti nel testo firmato dal segretario del partito Piero Fassino. Il tutto d'accordo con la Margherita, che è sulle stesse posizioni. Parola di Pier Luigi Bersani, responsabile economico della Quercia. Una proposta di legge «innovativa e rispettosa di tutte le autonomie», continua Bersani. Ma la battaglia centrale in Aula resta quella sul falso in bilancio. «Non perché noi abbiamo sul tema una posizione giustizialista che non sa distinguere un errore formale da un falso, come racconta il centro-destra che ci dipinge come terroristi - spiega ancora Bersani - Però bisognerà pure dirlo ai risparmiatori Parmalat e Cirio che i bilanci vanno fatti correttamente. È vero, quando ci sono stati i crack c'era il reato. Ma dopo quel che è successo vogliamo andare a dire ai cittadini che il falso in bilancio non è un reato perseguibile? La verità è che il centro-destra si ricompatta sempre quando ci sono di mezzo gli interessi del premier, che su questo punto non vuol perdere la faccia».

Come giudica il risultato ottenuto nelle commissioni?

«È chiaro che se per un anno la legge è stata ferma non era per colpa del Parlamento, ma perché la maggioranza era divisa e confusa. Tant'è che, quando

Ancora una volta la maggioranza si è ricompattata quando ci sono di mezzo gli interessi del premier

”

per le pressioni dell'universo mondo hanno dovuto mettersi a votare, la maggioranza si è largamente squagliata ed è venuto sul proscenio il progetto di legge dei Ds».

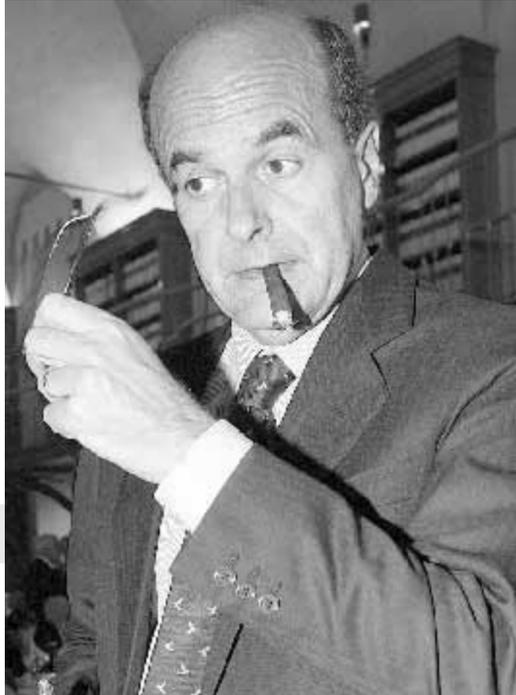
Sul mandato del governatore i Ds hanno avuto due posizioni diverse?

«Diciamo subito all'inizio che su questo c'erano manovre pretestuose che non c'entravano niente con la vicenda Parmalat. Ma contemporaneamente, per sgombrare il campo dal tema e affrontare i punti dirimenti, indicammo una soluzione innovativa e rispettosa dell'autonomia della Banca d'Italia, cioè affermare che il governatore è a termine, ma i modi si decidono nello Statuto di Bankitalia. Ed è la soluzione che è passata perché è la più logica. Così abbiamo allontanato dal campo sia l'idea di chi voleva approfittare dell'evenienza Parmalat per mettere un'istituzione così importante come Bankitalia nel frullatore

di uno scandalo, cosa non giusta. Ma abbiamo anche battuto le posizioni sacrali, che ritengono che non si possa razionalmente, civilmente e rispettosamente discutere del mandato del governatore. Bankitalia potrà apprezzare una proposta pienamente rispettosa della sua autonomia, di cui noi siamo gelosissimi. Non bisogna dimenticare che nel progetto iniziale c'era una sola autorità e c'era un forte ruolo del governo».

I Ds sono per il riordino delle Authority, contro chi sostiene che questo tema andrebbe in un altro provvedimento.

«Sì, noi puntiamo ad un riordino per finalità in questa riforma. Per quanto riguarda il rapporto Antitrust-Bankitalia, prevediamo un meccanismo ben bilanciato per cui l'ultima parola spetta a Bankitalia sulla stabilità, mentre passa all'Antitrust sulla concorrenza. La formulazione non è così secca come quella che è passata. Tra le due autorità c'è una



collaborazione più forte».

Questa forse sarà la mediazione in aula...

«Se vogliono utilizzare la nostra formulazione, per noi va meglio».

Se il falso in bilancio resta così com'è, i Ds bocciano tutto?

«Vedremo, la vicenda è ancora complessa: mancano parecchi passaggi. Certo cercheremo di non buttare via le cose buone. Vedremo poi le tattiche parlamentari da seguire».

Cosa replica a chi teme per l'italianità delle banche.

«Il tema dell'italianità è legittimo, ma è prima di tutto un tema industriale, ovvero di aumento della massa critica dei nostri soggetti. Singole misure difensive si possono anche prendere, però non può essere questa la strategia. Si può essere difensivi per una certa fase: poi alla lunga sia chiaro che non possiamo fermare l'acqua con le mani. A questo punto dico: perché il sistema non reagisca rafforzando le nostre compagnie bancarie ancora con un'operazione o due?»

«Viste le ultime nomine all'Antitrust, con i poteri anche nel rischio bancario non si rischia di mettere il credito in mano al governo?»

«Noi dobbiamo evitare che il cosiddetto rischio finisca tutto in casa Antitrust senza che Bankitalia possa pronunciarsi, proprio come prevede la nostra proposta. Secondo: non c'è dubbio che tutto il ragionamento viene inquinato da una irresponsabilità di questo governo, che sta delegittimando il concetto stesso di autorità indipendente. Questa è un'altra battaglia da fare».

«E i pranzi a porte chiuse con parlamentari - portavoce?»

«Se noi non abbiamo fatto né un commento, né un comunicato su quel pranzo è solo per rispetto della Banca d'Italia. Un incontro di alla presenza di portavoce informali di questo o quel partito della maggioranza, l'abbiamo notato. Non l'abbiamo commentato. Punto».

«Alcuni alti esponenti del centro-sinistra si sono dichiarati in disaccordo su alcuni punti. Questo indebolisce la vostra posizione?»

«Sul tema sollevato da Visco dico che stiamo parlando di un micro-problema: non avendo potuto votare sul nostro testo, ciascuno poteva pensarla come voleva. Ma la questione è più vicina alla tecnica parlamentare che alla sostanza. E stiamo parlando di un solo oggetto: ne abbiamo affrontati venti assieme. Visco è totalmente d'accordo sull'impostazione generale della riforma. C'è solo un punto su cui non lo è, ma mi pare sia stato anche troppo drammatizzato».

Siamo riusciti a respingere tutti i tentativi di mettere le mani sull'autonomia di Bankitalia

”

Banca d'Italia

Geronzi: «Mandato a vita a tutela dell'indipendenza»

Osvaldo Sabato

FIRENZE Fra un tocco di amarcord e la voglia di dire la sua sugli argomenti più caldi della politica finanziaria del nostro paese, stando molto attento a non usare espressioni che potessero urtare la suscettibilità del mondo politico, il presidente di Capitalia Cesare Geronzi, gioca a tutto campo. E pur non facendo mai riferimento diretto al confronto in atto fra i due poli, non esita a bocciare quanto deciso giovedì dalle Commissioni Finanze e Attività produttive della Camera, sul mandato a vita della carica di governatore di Bankitalia e sul passaggio all'Antitrust della competenza che tutela la concorrenza bancaria. «Tutti i Governatori che si sono succeduti hanno considerato la carica senza scadenza come forma e metodo essenziale per assicurare ad un'istituzione così di rilievo l'indipendenza assoluta» commenta il banchiere di Marino, che non sembra abbia apprezzato molto lo scivolone del governo sul mandato a termine del governatore e la concorrenza bancaria con spezzoni della Casa delle Libertà, che votano contro gli emendamenti del governo, relatori che vanno sotto braccio con l'opposizione ed esponenti della maggioranza che

duellano ad alta voce nei corridoi di Montecitorio. Pur senza drammatizzare troppo «si tratta di argomenti che non sono vitali e, quello sul Governatore, addirittura lo banalizzerei» il tono di voce di Geronzi è di chi vuole stare alla larga dalle dispute politiche, facendo suo il codice di Enrico Cuccia. E infatti tranquillizzante come un padre di famiglia che dà delle pacche sulle spalle di chi si vuole sentire parte del gioco. In questo caso sono i giovani di «Progetto Città» di Andrea Ceccherini. La sala del Grand Hotel Excelsior sul lungarno fiorentino è gremita, in prima fila direttori delle più importanti testate giornalistiche, uomini di banche e imprenditori, c'era anche l'ingegnere Ligresti e poi i giovani, che con in tasca i foglietti delle domande da rivolgere a Geronzi, al tavolo d'onore insieme anche i direttori di Panorama e Tg5, Pietro Calabrese e Carlo Rossella, e il fondatore di «Progetto Città» Andrea Ceccherini. Raccontando la sua ventennale esperienza il presidente di Capitalia e vice presidente di Mediobanca «nessuno ha ambizioni di nulla» dice rispondendo a indiscrezioni sul tentativo del suo gruppo di pesare di più dentro Mediobanca, sottolinea, come nei piani alti di via Nazionale nessun governatore ha mai vissuto la sua carica pensando che sia in vita «è un problema demagogico» spiega non prima di precisare che «il mandato a scadenza,

magari a tre anni come era per l'Iri, significherebbe che uno lavora per un anno e mezzo per l'istituzione e un anno e mezzo per succedere a se stesso». Da «vecchio» banchiere, cresciuto in Bankitalia, all'ombra di grandi personaggi «come Guido Carli», il presidente di Capitalia difende il sistema bancario italiano («nessuno è aperto come noi») e sulla tutela della concorrenza sottolinea come «questa storia nasce contestualmente con l'istituzione dell'Antitrust e con la legge Amato per la privatizzazione del sistema bancario». Riconoscendo il ruolo fondamentale della concorrenza «significa maggiore redditività e stabilità», Geronzi, non si tira indietro quando gli chiedono delle vicende Parmalat e Cirio «hanno dimostrato che alcune regole vanno indubbiamente riscritte» ma questi casi, «attengono a disfunzioni dei controlli societari, non a disfunzioni del sistema bancario che, se ci sono state e ci sono state - ammette - hanno riguardato casi singoli e il sistema li ha risolti». Non è mancata però una frecciatina anche ai risparmiatori «chi acquista un bond, senza più l'intercazione del sistema bancario che tutela il risparmio, si assume direttamente il rischio d'impresa». Sulla insolvenza dei Tango bond si sarebbe aspettato una pressione più forte sia sul piano politico che degli organismi internazionali per imporre che «quella firma sia onorata».

Il responsabile dell'economia dei Ds
Pier Luigi Bersani
Foto di
Danilo Schiavella/Ansa

L'ex patron del gruppo di Collecchio è stato nuovamente sentito dai magistrati di Parma. Al centro dell'interrogatorio un prestito ponte di 50 milioni finito nella casse disastrose di Parmatour

Tanzi: «Dovete rassegnarvi, il tesoro di Parmalat non esiste»

MILANO Mille volte smentito dagli avvocati, o celato nei dubbi pure di qualche investigatore, per la prima volta il tesoro di Parmalat viene cancellato dalla storia del crack dalle parole di chi l'avrebbe nascosto da qualche parte, Calisto Tanzi: «Lo sapete che non ci sono», risponde l'ex patron alla domanda su dove fossero finiti i soldi, uscendo da oltre tre ore di interrogatorio con i magistrati di Parma. Che i risparmiatori truffati - da quelli era partita la domanda - si mettano l'anima in pace.

Sono le uniche parole che Tanzi incide ai microfoni. Finite le parole, all'assalto dei cronisti Tanzi concede solo un'espressione innescata dal-

le domande sul coinvolgimento di alcune banche nel dissesto: si stringe nelle spalle e abbozza una smorfia.

Complicato interpretarla. E proprio di un istituto di credito, l'allora Banca di Roma (ora Capitalia), si doveva parlare nell'interrogatorio davanti al Procuratore capo Vito Zucchi e al pm Vincenzo Picciotti, un colloquio dedicato a Parmatour, il settore turistico dell'impero. Questo era il copione, ma poco filtra, dopo che Zucchi comunica di aver secretato l'interrogatorio.

Uno degli snodi fondamentali resta comunque il prestito ponte di 50 milioni di euro che Banca di Ro-

ma concesse a Tanzi nell'ottobre 2002. Secondo gli investigatori, l'ex patron del gruppo di Collecchio chiese all'istituto di credito un aiuto finanziario in favore del settore turistico, che era in condizioni finanziarie disastrose. Impossibile, poiché Parmatour non poteva offrire alcuna garanzia. Per questo - secondo la ricostruzione investigativa - quel prestito fu erogato, ma in favore di Parmalat, per poi essere girato da Calisto Tanzi alle società turistiche. In pratica il colosso agroalimentare impegnò preziose risorse per Parmatour, una società legalmente e finanziariamente estranea al gruppo.

E nell'ambito di questo prestito



Calisto Tanzi
Foto di Marco Vasini/Asp

si sarebbe inserita anche parte della vicenda relativa al passaggio delle Acque Ciappazzi, dal gruppo Ciarrapico a Parmalat. L'ipotesi d'accusa - che cerca una conferma - è che quel prestito da 50 milioni di euro fosse collegato alla seconda rata dell'affare (circa 3 milioni di euro): «Geronzi - raccontò Tanzi ai pm di Milano tre giorni dopo il suo arresto - mi ha costretto ad acquistare dal gruppo Ciarrapico la Ciappazzi a un prezzo elevatissimo rispetto al reale valore. In particolare, mi spiegò che aveva necessità di chiudere la vicenda Ciarrapico e mi chiese di contribuire a tale chiusura. Il prezzo fu determinato dalla Banca di Roma e noi, di

fatto, non potemmo aprire una trattativa seria». All'inizio 2002, «Parmalat era esposta nei confronti della banca per circa 430-470 milioni di euro».

Tanzi sarà interrogato ancora il 5 febbraio: «È stato concordato un piano di lavoro molto intenso e articolato», ha spiegato l'avv. Biancolelli, pure se l'ex patron ha accusato segni di stanchezza al suo arrivo in Procura: appena varcata la porta a vetri s'è dovuto appoggiare per qualche attimo al muro, mentre gli occhi si sono chiusi per un istante. Altri appuntamenti verranno, ma il troncone di indagine relativo alla bancarotta potrebbe ugualmente es-

sere chiuso entro fine febbraio.

Si aggrava intanto la crisi di una delle aziende del gruppo Parmalat, la Emmegi di termini Imerese. I dipendenti dell'azienda che trasforma i succhi d'arancia con il marchio Santal, hanno deciso per domani un sit-in davanti ai cancelli dello stabilimento che impedirà di fatto il transito e soprattutto non consentirà ai tir aziendali di portare via il succo, custodito da mesi nelle celle frigorifere, per un valore di circa un milione di euro. La decisione arriva dopo la mancata ripresa della produzione ferma da maggio. Gli 82 lavoratori saranno in cassa integrazione fino a marzo.